

DEL PARDO, E LE SIMIE.



Fin

P

DEL PARDO, E LE SIMIE.

L Pardo, che à le Simie è per natura
 Fiero nimico, e si pasce di loro,
 Hauea gran fame, e di cibarsi cura:
 E scorrendo con rabbia il terren Moro
 Oue Natura in copia le produce,
 Trouonne al fine, è se cotal lauoro.
 Corre lor dietro, e in gran timor le adduce,
 Si che come da lui lontana e presta
 Di lor ciascuna à l'alto si conduce.
 E si saluan così da l'ugna infesta
 Del fier nimico, che vuol diuorarle,
 Sopra un gran pin, ch' al ciel alza la testa.
 Il Pardo, che non può là sù arriuarle,
 Fatto ogni proua, al fin partito prende,
 Onde di là possa con arte trarle.
 Finge far un gran salto, e quando scende
 A terra, come morto andar si lascia,
 E tutto abbandonato si distende.
 Allhor ciascuna Simia à lui s'abbassa,
 Che morto il crede, e d'allegrezza piena
 Con festa intorno à lui saltella e passa.
 Egli sta cheto, e non respira à pena,
 Fin che le crede esser ben lasse e stanche;
 E per gran pezzo soffre cotal pena.
 Al fin si leua, e i denti opra e le branche,
 Crudel fra lor pria, che si renda satio,

Fin

*Fin ch'ogn'una di lor di uita manche . . .
Così con arte mena à fiero stratio*

Le sue nimiche, e se ne trabe la fame

Ad un sol tratto per ben lungo spatio .

Tal l'huom, che studia alfin de le sue brame

Venir un dì, ne hauerne il modo sente,

Dee con prudenza usar di simil trame .

Ch'ogni difficoltà uince il prudente .

Que non val la forza, opra l'ingegno .